

Il 23 agosto 1927 muoiono sulla sedia elettrica accusati, seppur innocenti, di rapina e duplice omicidio

Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti: a Boston la verità è stata giustiziata

Una storia di migranti emblematica - Una sola colpa: essere italiani, immigrati e anarchici

La vicenda è nota: Nicola Sacco (Torremaggiore) e Bartolomeo Vanzetti (Villafalletto) nei primi minuti del 23 agosto 1927 perdono la vita sulla sedia elettrica a Boston accusati, ma innocenti senza ombra di dubbio, di rapina e duplice omicidio. Una sola colpa: essere italiani, immigrati e anarchici.

In un'America che, accanto alla paura (infondata) del diffondersi del germe comunista, vede nel "diverso", anarchico, socialista o semplicemente liberal, un pericoloso sovversivo per l'ordine costituito, da deportare o incarcerare.

L'America paese dell'abbondanza! Vanzetti capisce subito che aria tira appena sbarca sul suolo del nuovo continente: i poveri dormivano all'aperto e rivoltavano le immondizie nei barili, per trovare una foglia di cavolo o una mela marcia. L'anarchico di Villafalletto ricorda che «fra le diverse specie di affettato che qui usano gli italiani una è composta di carne di cavalli morti per malattia, o uccisi perché vecchi o malati».

Non molto diversa è l'accoglienza: «Ho dovuto soffrire delle ingiurie e scherni da gente che

se avessi saputo una decima parte di inglese di quanto so l'italiano, l'avrei messo con il muso nella polvere». L'immigrato dopo essere stato ben sfruttato a dovere, è indicato come mangiapane a tradimento, pericoloso terrorista. L'amico e compagno Nicola Sacco capisce subito che la strada è in salita nel vivere in una società che «non vuole che i nostri figli vadano alle scuole superiori. Non vogliono l'istruzione della classe lavoratrice, ma sia in basso, sempre, sia sotto i piedi e non alzi la testa».

Vanzetti fa un'efficace sintesi della società americana del tempo: «Non credere che l'America sia civile, che nonostante non manchi no grandi qualità nella popolazione se gli levi gli scudi e l'eleganza nel vestire trovi dei semibarbari, dei fanatici e dei delinquenti. Qua è bravo chi fa quattrini, non importa se ruba o avvelena». Benvenuti nel paese del bengodi!

Nick e Bart erano riconosciuti come due onesti lavoratori. Ma erano degli immigrati italiani con la balorda idea di difendere i diritti e la dignità dei lavoratori, di essere dei pacifisti. Che eresia! «Dopo averli accolti, dato un

lavoro e una casa, adesso si permettono di contestare il nostro sistema sociale e politico, si organizzano nei sindacati, mettono in dubbio i nostri sacri valori», non potevano che ragionare così molti cittadini del conservatore e reazionario Stato del Massachusetts.

Peccato che milioni di immigrati italiani, e non solo, hanno fatto grande l'America con il loro sudore e la loro intelligenza, ma sovente sono stati vilipesi, indicati come feccia da estirpare quando non servivano più o alzavano il capo.

Questo era il pensiero. Lo sapeva bene Thayer, il giudice del processo a carico di Sacco e Vanzetti: «Avevo visto che cosa ho fatto a quei bastardi di anarchici», così la pensava quando si recava con i suoi pari al Circolo bene di Boston.

Lo sapeva bene il capo della giuria popolare che, facendo il suo ingresso in aula, si inchinava, mettendosi la mano su cuore, davanti alla bandiera americana. Chi era in quel momento? Un giurato che doveva attenersi ai fatti processuali per valutare l'innocenza o la colpevolezza degli imputati o un patriota

che doveva schiacciare i nemici della nazione? Risposta ovvia: un bravo patriota che aveva davanti a sé dei sovversivi.

Mezzo mondo si schierò al fianco di Sacco e Vanzetti, lo stesso Mussolini non poté esimersi di prendere posizione in loro favore. Nick e Bart sono stati chiari, non gli interessava salvarsi la vita e marcire per sempre in carcere: «Libertà o morte».

Non sono morti i loro ideali di giustizia e libertà, al di là di condividere o meno la loro fede politica. Guardiamoci attorno: si erigono nuove barriere tra i popoli, il diverso diventa subito nemico e pericoloso, l'intolleranza e il razzismo crescono, la povertà e la guerra fanno da padrona, il pianeta agonizza sotto lo sfruttamento insensato delle sue risorse, la dignità di ogni donna e uomo viene sacrificata sull'altare del dio denaro. Il messaggio di Sacco e Vanzetti si declina, purtroppo, con forza nel nostro presente.

Immaginiamo il sarcasmo di Bartolomeo Vanzetti che guarda il mondo d'oggi e ci dice: «Noi abbiamo iniziato, ma la strada da percorrere è ancora lunga. Tocca a voi continuare».

Lorenzo Tibaldo

TRE LIBRI PER APPROFONDIRE

Lorenzo Tibaldo, "Sotto un cielo stellato. Vita e morte di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti", pref. di Giuliano Montaldo, Claudiana 2008.

Nicola Sacco-Bartolomeo Vanzetti, "Lettere e scritti dal carcere", a cura di Lorenzo Tibaldo, pref. di Furio Colombo, Claudiana 2012. Philip V. Cannistraro, "Lorenzo Tibaldo, Mussolini e il caso Sacco-Vanzetti", Claudiana 2017.

Ch. Charleston Mass.
Box n. 100
1. Ottobre 1920.

Carissimo Padre,
Ho frenato persino a oggi il desiderio di scriverti, perché ho sempre sperato di poter, da un giorno all'altro, darti buone notizie. Ma le cose continuano ad andare male, perciò io mi son deciso a scriverti. So quanto debbono sia per te e per i cari tutti, questa contropartita di mia vita, ed è appunto questa pensiero, che più mi fa soffrire. Ti esorto ad essere forte, come se lo sono e perdonaromi il dolore che, involontariamente e senza colpa vi è cagionato. So che parecchi vi hanno scritto, ma non so se avete ricevuto ogni cosa perché che parecchie lettere e collezioni di giornali, spedite da amici a persone ed Enti in Italia non furono ricevute. Questo fatto costringe ad immettere che le autorità d'America e d'Italia esercitano una particolare censura sulla corrispondenza riguardante i miei affari.

La lettera che Bartolomeo Vanzetti manda alla famiglia il 1° ottobre 1920 informandola del suo arresto.

[FONDO BARTOLOMEO VANZETTI, ISTITUTO STORICO RESISTENZA CUNEO]

